

# «I funerali di Stato per Rizzotto sono un dovere» Anche l'Ue impara da lui

Rosario Crocetta, ex sindaco antimafia di Gela, sulla campagna de l'Unità: «La sua lotta popolare deve essere d'esempio in tutta Europa»  
A Bruxelles una commissione monitorerà la criminalità nei 27 Paesi

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

**G**li si deve a Placido Rizzotto», chiosa, secco e commosso, Rosario Crocetta, l'ex sindaco antimafia di Gela, messo nel mirino dai boss, che ora combatte la sua battaglia da Bruxelles, come parlamentare europeo del Pd. «Placido Rizzotto - ricorda l'eurodeputato siciliano - era una persona semplice che lottava per i braccianti e ha dato la vita a difesa dei suoi ideali». L'antimafia - ci tiene a ricordarlo - «nasce come lotta di popolo, ce l'hanno insegnato Portella della Ginestra e Placido Rizzotto, Luciano Li Causi e Pio La Torre». E non deve essere confinata ad «affare giudiziario».

I funerali di Stato, invocati da una schiera sempre più vasta che va dal segretario del Pd Bersani al sindaco di Milano Pisapia, da Vendola a Veltroni, hanno proprio questo significato. «Sono un atto di giustizia dovuto non solo alla memoria di Rizzotto, ma a tutti i siciliani e gli italiani onesti», insiste Crocetta, aggiungendo la sua voce a quella di tanti che fin qui hanno rilanciato l'appello dell'Unità.

**Il riscatto** Un atto dovuto. Tanto più che lo Stato nella lotta alla mafia «spesso è stato ambiguo», ricorda l'ex sindaco di Gela. «Da una parte, i Borsellino, i La Torre, i Falcone, che hanno lottato contro la mafia, dall'altra quello Stato che con la mafia ha fatto affari e l'ha protetta», scandisce il deputato Ue: «Decidere di celebrare nella forma più solenne i funerali per Placido Rizzotto significa che ribadire che lo Stato si schiera a favore della legalità e contro la mafia».

La memoria non è mai solo ricordo. Nel solco di quella «lotta di po-



Carmelo Rizzotto, padre di Placido con una foto del figlio scomparso

polo alla mafia» incarnata da Placido Rizzotto, si combattono oggi tante battaglie, più o meno note. In Italia, certo. Ma anche a Bruxelles, dove per la prima volta - racconta Crocetta -, proprio sul modello dell'antimafia italiana, si stanno adottando una serie di provvedimenti e di direttive per combattere il dilagare della mafia all'interno dei confini Ue. «Le mafie sono ovunque, nei paesi dell'Est Euro-

pa, come a Berlino, Londra, Bruxelles, Amsterdam. Tra i 27 paesi europei non ce ne è neppure uno dove non sia presente il fenomeno delle estorsioni e quella è una spia».

Fare una mappa della presenza delle mafie in Europa sarà uno dei primi compiti della costituenda Commissione europea antimafia. La prima pietra di questo nuovo organismo è già stata gettata. Oggi l'europarla-

mento voterà più nel dettaglio da quanti membri dovrà essere composta, come dovrà operare e con quali poteri.

Il più importante dei provvedimenti antimafia che l'Ue si accinge a varare però è quello che riguarda la possibilità di confiscare i beni della mafia in tutti gli altri Stati membri. Le mafie in Europa hanno un fatturato di 600 miliardi mentre i sequestri eseguiti finora viaggiano su cifre decisamente modeste. «Sulla scia della legge italiana, frutto del lavoro di Pio La Torre l'Ue sta adottando una direttiva che non lega la confisca dei beni al singolo reato», incassa il risultato Crocetta. E però quella stessa direttiva, così come è oggi, lascia libertà agli Stati di reimpiegare come vorranno i beni confiscati alla mafia, che potranno persino essere venduti all'asta.

**L'antimafia** «L'esperienza ci dice purtroppo che sarebbe fin troppo facile per la mafia riprendersi quei beni attraverso dei prestanome, scoraggiando i cittadini normali a partecipare», avverte l'europarlamentare: «In Sicilia c'è gente che è morta ammazzata perché non doveva partecipare alle aste su cui la mafia aveva messo le ma-

## L'obiettivo

Arrivare a confiscare i beni dei mafiosi anche negli Stati membri

## La proposta

«Terreni e immobili vanno destinati ad uso sociale»

ni». E poi: «La lotta alla mafia non deve servire a fare cassa, i beni sequestrati sono ricchezze sottratte ai cittadini e alla collettività intera, perciò è alla collettività che devono tornare», spiega Crocetta, che quando la direttiva appena illustrata dalla commissaria Cecilia Malmstrom approderà in Commissione giustizia, presenterà un emendamento per il riuso sociale dei beni confiscati. Proprio come insegna l'esempio di Placido Rizzotto. La stessa associazione Libera, fondata da don Ciotti, si è preparata con il network Flare (Freedom, legality and rights in Europe) a portare sul fronte europeo quella battaglia combattuta ogni giorno in Sicilia come in Piemonte, con la coltivazione dei terreni sequestrati alla mafia e con il riutilizzo sociale delle sue ville. «Quando un bene sequestrato alla mafia viene assegnato a una cooperativa che dà lavoro a giovani disoccupati - ripete l'ex sindaco di Gela - si fa diventare la lotta alla mafia un fatto sociale diffuso, che non riguarda solo le istituzioni». ♦